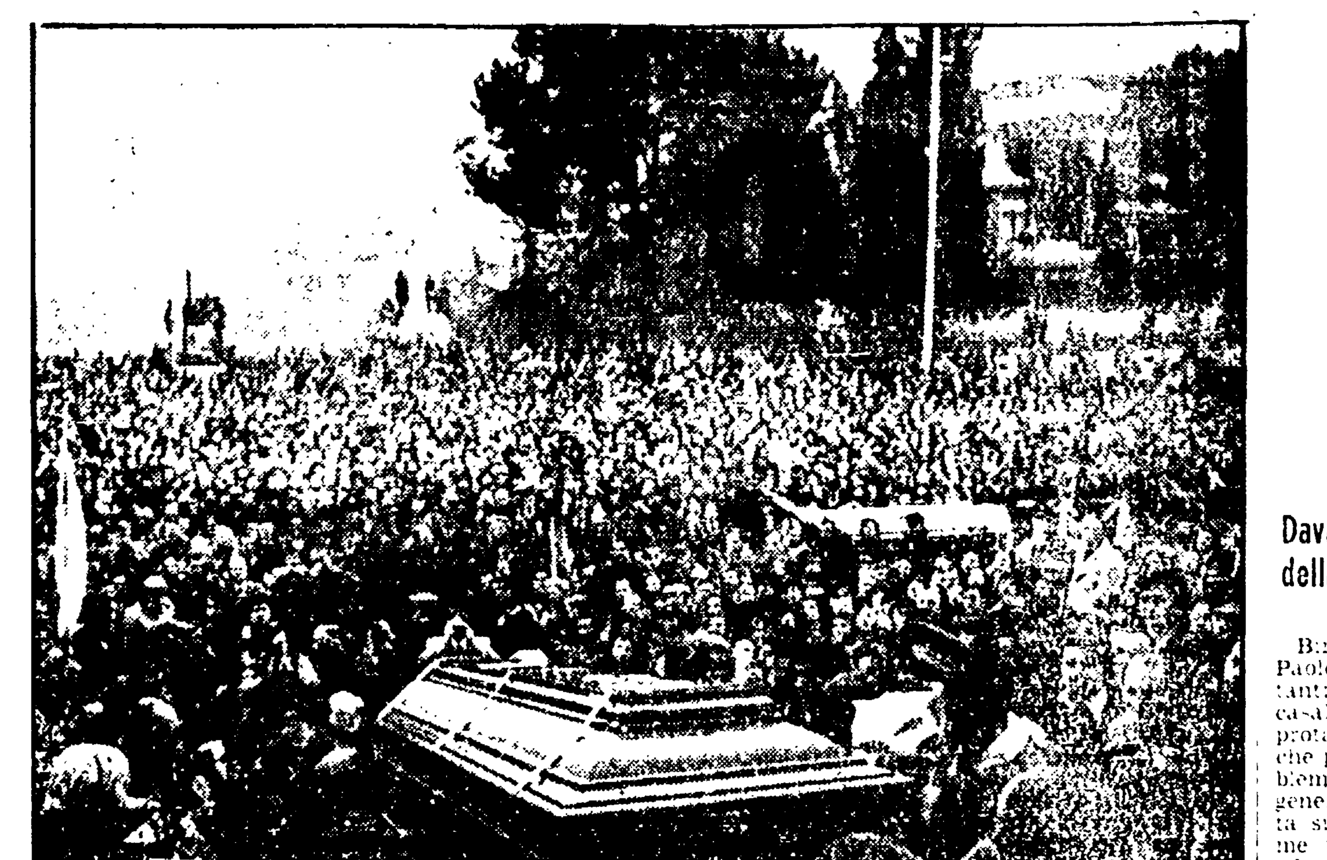
I FUNERALI DI RE CECCONI

Lo hanno applaudito come se fosse in campo



Il fratello di Luciano Re Cecconi (a sinistra) accompagnato da un amico e la folla che ha seguito i funerali del calciatore deceduto

Cinquemila persone hanno partecipato ieri mattina ai funerali di Luciano Re Cecconi, ventottenne centrocampista della Lazio, morto martedì sera in maniera tragica ed incredibile. La cerimonia funebre si è svolta all'Eur, nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo, dove la salma era stata trasportata giovedì sera e sistemata in una camera ardente allestita appositamente. La cerimonia è stata officiata dal Padre Lisandrini, padre spirituale della società biancoazzurra. Alle 8,30 il feretro si è mosso trasportato a spalla da alcuni compagni di squadra (Martini suo amico fraterno, Ghedin, compagno che era presente al momento della tragedia, Pulici, D'Amico, Ammoniaci) e seguito dal fratello Piero, dalla sorella Gianna, mentre non era presente la moglie, partita alla volta di Nerviano, paese natale del giocatore, dove oggi pomeriggio alle 14,30 si svolgerà una nuova cerimonia funebre, alla quale prenderanno parte anche alcuni dirigenti della Lazio, con il presidente Lenzini in testa.

La chiesa era gremita di gente, gente di ogni condizione. Laziali e romanisti mescolati, in una fratellanza al di sopra di ogni fazione. C'erano le squadre della Lazio e della Roma al completo con i loro allenatori Vinicio e Nils Liedholm, il presidente Umberto Lenzini; era assente il presidente della Roma Anzalone, trattenuto fuori Roma da impegni personali. Vicino a Lenzini c'era il presidente della Fita Artemio Franchi. Hanno voluto essere presenti, per l'ultimo saluto anche gli ex compagni e ora giocatori del Cesena Frustalupi e Oddi, Nanni del Bologna e il suo ex allenatore Giulio Corsini.

Tutto l'anfiteatro della chiesa era tappezzato di corone di fiori di club biancoazzurri, delle squadre del Cesena, della Roma, della Lazio, del Perugia, della Fiorentina, del Bologna, della Federazione italiana gioco calcio, della Lega, e della Provincia. Sulla bara è stato posto un cuscino della moglie dei due figlioletti. Quando la cerimonia è terminata la folla compatta e estremamente commossa ha salutato con un prolungato applauso mescolato ad un coro «Re Cecconi, Re Cecconi...» per l'ultima volta il suo giocatore.

IL CASO SOLLEVATO IN UNA SCUOLA ROMANA

Ore 9: lezione di preghiera

Davanti ai giudici i programmi didattici e gli ordinamenti ministeriali che impongono l'obbligo dell'insegnamento della religione cattolica e la recitazione delle preghiere nelle elementari - Normativa in contrasto con la Costituzione

Birgit Bendixen e Nicolò Paoletti, due cittadini come tanti altri, lui avvocato ed lei casalinga, due figli: ecco i protagonisti di un «caso», che porta sul tappeto un problema di rilevante interesse generale. La questione è giunta sui tavoli dei giornali come una cronaca giudiziaria ed è molto semplice: i coniugi Paoletti hanno citato in giudizio, davanti al pretore di Roma, la direttrice e la maestra di una scuola elementare (la «Guglielmina Ronconi», via Buozzi, quartiere Parioli), frequentata dalla loro figlia Natalia di 7 anni, perché «in questa scuola — come in tutte le altre — la dottrina cristiana, secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica, è posta a fondamento e coronamento della istruzione, con la conseguenza che l'insegnamento di ogni materia risulta essere informato ad un indirizzo religioso» e perché inoltre nella stessa scuola, «vengono insegnate le preghiere del rito cattolico (Ave Maria, Padre nostro, ecc.) ed è imposto quotidianamente ai bambini di partecipare al rito religioso della preghiera che viene recitata in classe durante le ore di lezione insieme alla maestra».

Nelle scarne pagine di un ricorso giudiziario, 11 in tutto, prende così corpo una delle più complesse contrastate questioni della nostra vita sociale e politica: l'obbligo dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole.

Ne ha ben compreso l'importanza il Consiglio di Circolo che all'unanimità ha approvato una delibera nella quale «dichiara di sostenere pienamente gli obiettivi di affermazione del carattere laico dello Stato Italiano — e di conseguenza della scuola pubblica — e di rigorosa difesa della libertà di pensiero, di fede religiosa e di opinione sanciti dalla Costituzione Repubblicana», auspicando che «la suddetta azione non rimanga nei limiti ristretti di un caso personale o di una determinata classe scolastica, ma acquisti il necessario carattere di azione di interesse generale diretta a promuovere un giudizio di costituzionalità dei suindicati articoli».

La battaglia iniziata dall'avv. Paoletti parte da due presupposti. Il primo, il diritto-dovere dei genitori ad educare ed istruire i propri figli... come sancito dagli articoli 29 e 30 della Costituzione. In particolare, l'avv. Paoletti precisa che è intendimento suo e di sua moglie di «educare la propria figlia secondo la morale laica».

Il secondo, il diritto del minore alla libertà religiosa e di pensiero (art. 19 della Costituzione): un diritto che a nostra figlia in pratica è tolto, dicono i coniugi Paoletti, in quanto «l'imporre ad un cittadino di imparare, nell'adempimento del suo diritto-dovere all'istruzione, le preghiere cattoliche ed il dovere recitarle quotidianamente, comporta una chiara coercizione della libertà religiosa e di pensiero».

Forti di ciò, i due genitori chiedono che sia inibito immediatamente alla maestra di far recitare le preghiere e di insegnare la religione cattolica e, inoltre, di «rimettere alla Corte Costituzionale la questione di legittimità costituzionale degli artt. 27, 28, 29, 30 del T.U. 1928».

Diritto leso

So bene che esiste l'esonero, sostiene ancora l'avv. Paoletti nell'esposto: ma è un rimedio che non compensa affatto il diritto leso ed è anzi un controsenso, in quanto «l'insegnamento di tali scuole è unitario e consisterebbe in pratica in un esonero dall'insegnamento nella sua totalità». E ciò perché il citato T.U. del '28 e i programmi didattici del 1955 impongono l'insegnamento della religione cattolica come materia fondamentale e filo conduttore dell'intera educazione scolastica. Una esperienza, in effetti, che conosciamo tutti benissimo.

Il giudizio è severo, ma del tutto conseguente. «In base a tale normativa il diritto dei ricorrenti ad educare la propria figlia è apertamente violato; l'educazione basata sulla libertà religiosa e di pensiero, che i ricorrenti intendevano ed intendono impartire, è gravemente contrastata dallo Stato che, in violazione dei principi costituzionali più volte richiamati, ridossa ancora oggi la veste di educatore confessionale e autoritario che il fascismo gli aveva dato».

Argomentazioni sulle quali sembra alquanto difficile eccepire. La stessa avvocatura dello Stato, costituitasi a sua volta, nel respingere le tesi dell'avv. Paoletti ha preferito evitare la sostanza delle questioni sollevate, facendo ricorso, tra l'altro, ad una legge del 1865, la quale vieta al giudice il potere di interferire nell'operato della pubblica amministrazione.

«Si tratta di una questione — ci ha però dichiarato lo stesso avvocato dello Stato, Cosentino — che incide sull'art. 36 del Concordato, un articolo oggi in discussione».

Ecco il punto. La vertenza giudiziaria sollevata intorno alle preghiere obbligate della piccola Natalia riporta in campo la questione fondamentale della laicità dello Stato, della libertà di religione, di fede e di pensiero garantita a tutti, del pluralismo effettivamente consentito, della tutela rigorosa di tutte le minoranze.

La revisione del Concordato, maturata all'interno della stessa Chiesa cattolica, è oggi in cammino e la bozza del testo modificato presentato da Andreotti in parlamento qualche settimana fa è stata giudicata anche dal PCI «un'utile base di discussione».

Tra le novità più apprezzabili, vi è, come si sa, la proposta di abolizione dell'art. 1 del Trattato, quello che sancisce la religione cattolica come religione di Stato, ciò che fa cadere l'obbligatorietà dell'insegnamento della stessa religione cattolica nelle scuole pubbliche.

Vi è tuttavia un punto che inficia la importanza della abolizione stessa. Infatti, mentre per la scuola media vi è un preciso riferimento e l'insegnamento religioso da obbligatorio diventa facoltativo, rimane assai ambigua — forse tutt'altro che per caso — la formulazione dell'art. 9 della bozza presentata dal governo, là dove dice «fermo restando quanto attualmente disposto per le scuole elementari e materne».

Affermazione grave e allarmante. «Quello che è attualmente disposto», infatti, è appunto ciò cui fa riferimento l'avv. Paoletti nel suo esposto, appunto il T.U. del 1928 e i programmi didattici del 1955.

Storia umiliante

Bisognerà pur fare la storia umiliante dei tanti ordinamenti, circolari, contrasti, con tradizioni, che dalla legge Casati (1859) ai poi, passando attraverso il fascismo e la riforma Gentile (per il quale la religione era considerata «filosofia per bambini»), sfociarono nel T.U. del '28, successivamente ripresero in pieno e codificato nei programmi per la scuola primaria del 1955, approvati con decreto presidenziale; qui basti dire che entrambi pongono «a fondamento e coronamento dell'istruzione elementare in ogni suo grado l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica».

E' questo che il governo intende far sussistere? Se così fosse, la nostra risposta non può essere che no. Lo ha detto chiaramente il compagno Natta nel suo intervento: «Neppure a livello della scuola elementare le cose possono restare ferme: il principio dell'effettiva facoltatività dell'insegnamento religioso deve essere esteso ad ogni livello e ordine della scuola»; aggiungendo che, proprio nel campo specifico della scuola, le proposte governative di revisione «non rispondono pienamente né alla realtà italiana di oggi, né alla ispirazione di fondo della Costituzione».

Maria R. Calderoni

Varato con un anno e mezzo di ritardo il nuovo elenco dei medicinali per i mutuati

Un prontuario zeppo di farmaci inutili

Un ulteriore esempio di come non si vuol tutelare la salute pubblica - 900 nuovi preparati con l'unica caratteristica di un prezzo assai elevato - Medicamenti importanti per avere i quali gli assistiti dovranno pagare - Il problema dei contraccettivi

Con un ritardo di un anno e mezzo è stato varato il nuovo elenco dei farmaci destinati ai mutuati italiani.

I tempi lunghi di tale revisione avrebbero dovuto essere giustificati da una severa selezione basata su nuovi principi informatori che avrebbero dovuto adeguare i criteri di scelta dei prodotti «da un lato alle esigenze di ordine tecnico atte a garantire l'efficacia dei farmaci in rapporto alla rilevanza sociale delle affezioni che gli stessi sono destinati a prevenire o a curare, e dall'altro al principio di tutelare la salute della popolazione assistita al minimo costo possibile per la collettività».

La revisione, volta ad ottenere un prontuario terapeutico critico, ripartito in classi secondo la validità dei farmaci e tale da poter rappresentare l'introduzione alla cancellazione di prodotti inutili e nocivi, era una giusta rivendicazione di fronte alla realtà di un prontuario pletorico, che è arrivato a comprendere fino a 16.000 confezioni rappresentanti circa il 75% delle confezioni esistenti sul mercato. L'esigenza era stata sentita dalla stessa direzione dell'INAM che nel 1971 e nel 1972 si fece promotrice di una proposta di ridimensionamento quantitativo e qualificativo del prontuario e per questo affidò lo incarico ad una Commissione composta da illustri farmacologi e clinici i quali, a conclusione di una lunga indagine scientifica, proposero la cancellazione di 10.000 voci a cominciare, con urgenza prioritaria, da 357 specialità in 564 confezioni perchè tali preparati erano «costituiti da uno o più principi attivi il cui impiego in terapia può indurre effetti collaterali indesiderati e non compensati da vantaggi terapeutici».

Tale decisione venne fortemente contestata dall'allora ministro della Sanità Remo Gaspari al punto che il 31 gennaio 1973 il Consiglio di amministrazione dell'INAM, modificando le proprie decisioni deliberò di riammettere nel prontuario le 564 confezioni depennate.

In segno di protesta il prof. Garattini presentava le proprie dimissioni dalla sezione consulenza per la farmacologia dell'INAM cui seguirono anche quelle degli altri membri della Commissione, che riproposero clamorosamente al severo giudizio dell'opinione pubblica il grave scandalo della presenza in commercio di una produzione farmacologica inutile se non addirittura dannosa e di un regime di mercato dei farmaci influenzato da inammissibili interessi aziendali.

Del resto anche il decreto ministeriale del 19 ottobre 1976 ravvisa «la necessità che dal prontuario siano eliminate tutte quelle specialità di scarsissimo impiego clinico, quelle obsolete e quelle in corso di revoca come da conforme parere del Consiglio Superiore di Sanità»; ma ai buoni propositi non sembra siano seguiti i fatti. In realtà da un primo esame del prontuario emergono elementi in netto contrasto con lo enunciato decreto.

Innanzitutto la divisione in due classi, specificate negli allegati A e B, risponde in effetti più che a criteri scientifici ad una ripartizione chiaramente rapportata ad una futura introduzione del ticket. E se è vero che sono stati depennati 2 000 farmaci, in gran parte specialità superate, in corso di revoca o per le quali le stesse ditte produttrici avevano espresso il desiderio che venissero eliminate dal prontuario per la scarsa prescrivibilità o per il basso prezzo di vendita al pubblico, è anche vero che sono state inserite 900 nuove preparazioni per la maggior parte delle quali la caratteristica innovativa è il prezzo molto elevato (esempio limite un prodotto emoderivato che arriva a toccare la vetta inaudita di L. 162.000).

Ma quello che appare più grave è tale da lasciare a dir poco dubbi e perplessità è che, malgrado il vivo scalpore delle polemiche suscitate nel 1973, si ritrovano in questo prontuario gran parte di quelle 357 specialità, i cui principi attivi possono indurre effetti collaterali indesiderati e non compensati da vantaggi terapeutici, denunciate dalla stessa Commissione dell'INAM.

Così figurano ancora, dei 25 preparati prima presenti, 5 specialità contenenti l'associazione penicillina e procaina in prima categoria e una in seconda, malgrado gli accertati rischi di effetti collaterali di tipo allergico; sono scomparse le 24 specialità a base di cloranfenicolo associato con balsamici o bechici, tranne stranamente una che è in prima classe. Le associazioni con nitrofurani, sostanze per le quali sono stati evidenziati effetti cancerogeni sono abbondantemente presenti come i prodotti a base di nitrofurantoina più caf in prima categoria e i prodotti a base di nitrofurantoina più tianfenicolo; delle 12 specialità a base di nitrofurantoina più tetraciclina ne sono elencate ancora 10, 8 in prima classe e 2 in seconda, così come figura in prima classe la associazione nitrofurantoina più neomicina.

Delle 16 specialità a base di furazolidone semplice o associato che possono provocare reazioni allergiche di tipo anafilattico ne esistono ancora 4 in prima classe ed una in seconda; malgrado siano provati gli effetti tossici degli antielmintici a base di chenopodio una specialità di questo tipo è in seconda classe, così come resiste in seconda classe una delle 8 specialità del gruppo contenente anfetamina o amine simpaticomimetiche, sostanze pressochè prive di uso medico, erroneamente usate a scopo dimagrante e tossiche.

Sono scomparsi fortunatamente i prodotti a base di arsenico, ma rimane una delle tre specialità elencate fra quelle contenenti meclazina e suoi derivati, sostanze che inducono malformazioni nei figli delle donne che ne abbiano fatto uso in gravidanza.

Gli ormoni estrattivi di origine animale sono inattivi nell'uomo e provocano la formazione di anticorpi che danneggiano le ghiandole cui erano diretti e quindi, giustamente, non figurano più nel prontuario se non per l'eccezione in prima classe di un prodotto a base di ormone paratiroideo e di 4 specialità a base di ACTH.

Permangono in seconda classe ancora due prodotti balsamici associati con iodio, fosforo e stricnina, malgrado esistano ormai in commercio farmaci più attivi e meno tossici e si ritrova persino un prodotto a base di cloranfenicolo e sali di bismuto sebbene il primo sia il farmaco di elezione per il tifo, i sali di bismuto servono per la lue e nessuno dei due per le tonsilliti per le quali vengono raccomandati.

Ma oltre ad esemplari di prodotti già da tempo condannati dalla commissione INAM in questa selezione offerta dal nuovo prontuario sono state incluse classi di farmaci riconosciuti di non provata efficacia come gli epatoprotettori, i trofici, i tonici ricostituenti e continuano a far mostra di sè farmaci irrazionali quali le associazioni di antibiotici come quella fra demetilclortetraciclina e laurilsolfato di eritromicina.

Il fabbisogno di sali di calcio è largamente coperto da una dieta equilibrata, tuttavia dopo anni di severa esclusione sono state ammesse nel nuovo prontuario specialità a base di calcio anche per via orale.

Le stranezze di questo prontuario non si fermano qui: lo stesso prodotto figura in due confezioni nel dosaggio di 50 mg in prima classe, come antireumatico, e nella seconda classe nel dosaggio di 30 mg come epatoprotettore.

Ma certamente la pecca più grande di questo decreto che pure parla di «prevenzione» è l'avere ignorato nel modo più totale gli anticoncezionali i quali non risultano nè nella prima classe nè nella seconda sono stati quindi inclusi in quella terza classe della quale il prontuario non tratta, ma che raccoglie tutti i farmaci in libero mercato a totale carico dello utente.

Ed ignorate sono state le indicazioni emergenti dai prontuari terapeutici ospedalieri regionali che rappresentano oggi con un numero di farmaci inferiori a 1.000 un vero esempio di quella selezione critica di prodotti, basata sulla pratica quotidiana e su una costante revisione effettuata alla luce delle più avanzate conoscenze farmacologiche.

Non si vede quindi in quale modo questo nuovo prontuario terapeutico INAM possa ridurre i consumi qualificando la spesa farmaceutica: rimane oggi ancora quindi, e lo riconferma il progetto di legge per la riforma sanitaria presentato ultimamente dal PCI, la necessità di un nuovo prontuario farmaceutico critico, che, eliminati drasticamente i prodotti nocivi, ripartisca i medicinali secondo la loro effettiva validità farmacologica in classi tali da poter rappresentare l'introduzione alla graduale cancellazione dei prodotti inutili.

Laura Chiti

Per l'elezione del nuovo segretario cittadino

Si sfalda nella DC milanese la maggioranza di De Carolis

Dalla nostra redazione

MILANO, 21

Il disegno di fare della DC milanese il perno di un nuovo blocco d'ordine moderato e anticomunista, disegno che all'interno della DC ha come interpreti De Carolis e soci della destra e all'esterno è sostenuto dalle campagne di stampa del foglio di Montanelli e da certe frange del mondo della finanza e dell'industria milanese, ha subito una nuova battuta d'arresto: per la prima volta in trent'anni la guida del comitato comunale è stata strappata alla destra e segretario cittadino è stato eletto l'altra notte, al termine di un aspro confronto fra le correnti, un esponente di Comunione e Liberazione, Alberto Garocchio, sostenuto da una nuova maggioranza che va dai settori di centro fino ai morotei e alla sinistra di Base.

La destra ha dunque perduto la sua roccaforte: De Carolis e soci gridano al «tradimento» e minacciano ritorsioni; chiederanno, a quanto pare, l'annullamento del congresso cittadino e la sua riconvocazione.

Ma le dichiarazioni pazzesche di De Carolis al congresso cittadino, come è noto, suscitarono polemiche immediate a non finire, ci fu l'intervento di Zaccagnini, ci furono i distinguo dei suoi stessi compagni di corrente.

Nel sostenere queste posizioni estreme, De Carolis aveva evidentemente anche mal calcolato la possibilità di mantenere il gioco di alleanze che la destra stava stringendo da qualche mese, con altri settori del partito: così, la proposizione di un modello di partito estraneo alla tradizione dc, un certo efficientismo laico disancorato a un discorso di valori ideali, ha in un certo senso «spaventato» quanti stavano per legarsi al suo carro nell'obiettivo, magari tutto personale, di trovare un contatto con l'elettorato moderato e recuperare quello spazio che le ultime elezioni politiche aveva loro negato (il grande «trauma» della DC milanese è stato rappresentato infatti dalle preferenze ottenute da De Carolis, più di 150 mila, e da altri uomini nuovi della destra che hanno surclassato i *leader* storici, relegati agli ultimi posti).

Così, proprio quell'affermazione clamorosa al «cittadino», ha aperto le contraddizioni che hanno portato nel giro di un mese al rovesciamento non già delle vecchie alleanze, ma degli ambiziosi obiettivi della destra. Intanto, proprio nello schieramento di destra si è verificata una profonda frattura con l'uscita del gruppo di Gino Colombo e di Carenini che hanno tenuto a sottolineare il disaccordo con le posizioni avventuriste del De Carolis; ma un profondo ripensamento critico si è verificato anche nella neoformazione centrista, il cosiddetto «cartello», nato dall'alleanza tra forzanovisti, Coldiretti, Comunione e Liberazione e dissidenti della Base che, nell'obiettivo di contestare la posizione egemone fin qui avuta dalla Base, non ha esitato a cavalcare la tigre di un'alleanza di fatto con De Carolis pur di emarginare gli ex alleati di sinistra.

La elezione dell'on. Mazzotta, che aveva guidato la scissione della Base, a segretario provinciale aveva rappresentato il momento culminante di questa operazione. Ma il pericolo evidentissimo ormai di uno sbilanciamento tutto a destra ha aperto le contraddizioni all'interno del «cartello», con i gruppi di CL scontenti di una linea lontana dalla tradizione cattolica, con i forzanovisti e gli uomini della Coldiretti a disagio per il fatto di essere su posizioni ben diverse a livello regionale: tutto ciò ha dato il via a un ripensamento critico (la linea del confronto che in Lombardia si esprime nel sostegno alla formula della «Regione aperta» è stata la discriminante per la «ricucitura» delle lacerazioni congressuali e, prima con l'elezione del nuovo direttivo provinciale milanese, poi con l'elezione del nuovo segretario regionale e ora con quello cittadino si è ricomposta una vasta maggioranza che si richiama a Zaccagnini.

Alessandro Caporali

DECAMERON

di GIOVANNI BOCCACCIO

ILLUSTRATO DA WERNER KLEMKE

● 60 tavole fuori testo di grandi artisti contemporanei, da GUTTUSO, a MANZU', VESPIGNANI, SASSU, BRINDISI, CALABRIA, LEVI...
● Commento di NATALINO SAPEGNO ● 3 volumi più un volume di "Antologia di scrittori di tradizione Boccaccesca" curato da SERGIO ROMAGNOLI
● L'opera è stampata su "GIOTTESCA", una speciale e raffinata carta a mano che dà particolare risalto alle illustrazioni e alle tavole fuori testo.

1° e 2° fascicolo al prezzo speciale di 600 lire

IN REGALO

Una stampa realizzata in esclusiva da VESPIGNANI (su carta speciale) per i lettori di questa edizione del Decameron

ogni settimana esclusivamente in edicola un fascicolo 600 lire

FRATELLI FABBRI EDITORI